

... Finalmente una storia della canzone napoletana che si colloca in una prospettiva critica moderna ed attuale; vale a dire, che la rilegge e la analizza utilizzando una chiave interpretativa non solo sociologica e musicologica ma anche e soprattutto – mi si passi il termine oggi in disuso – politica e, allo stesso tempo, scevra da qualsiasi condizionamento ideologico...

... Con questo bel volume su *Luoghi e forme della canzone napoletana*, denso di informazioni, analisi, stimoli e aperture interdisciplinari, Giovanni Vacca chiarisce una volta per tutte che questioni come quelle della nascita, della formalizzazione e degli sviluppi della canzone napoletana pertengono a un fenomeno vasto e non univoco, dalle molte valenze e articolazioni, com'è appunto quello di un nuovo genere espressivo, “moderno”, “urbano”, da società industriale, conseguente ai profondi e rapidi processi di mutazione tecnologica, economica e sociale, come sono quelli intervenuti a Napoli tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo con l'inurbamento di massa e la trasformazione della città da capitale di regno a metropoli dell'Italia unitaria. Una genesi, quella della canzone napoletana, che si pone dunque come esito di nuovi rapporti e spazi sociali (e simbolici) e di quella massificazione della cultura e individualizzazione dei consumi che caratterizzano la nascita della città moderna....

... Egli ci descrive la nascita della nuova Napoli post-unitaria che, come Parigi, subisce una serie di sventramenti che ne ridisegnano completamente la fisionomia, istituendo nuove gerarchie spaziali, ma anche sociali e culturali. In questo quadro di rinnovamento, anche le forme espressive popolari e popolareschi (di matrice artigianale), organicamente connesse alla spazialità della città antica, in cui la musica e il canto avevano una funzione preponderante, vivono un forte ridimensionamento. La nascita della città moderna, d'altra parte, significa la creazione di nuovi luoghi deputati dello spettacolo (teatri, cinema, ma anche stabilimenti balneari) e il sorgere di un'embrionale industria culturale che dà nuovo senso alla musica e, specificamente, alla canzone, mutandone forma e funzioni...

... Ci ricorda poi i repertori precedenti alla canzone napoletana: quelli popolareschi, diffusi attraverso i cosiddetti “fogli volanti” che avevano circolazione nella Napoli preunitaria; ma anche gli “album da salotto”, che testimoniano dell'appropriazione borghese di una serie di materiali della cultura popolare, defunzionalizzati e riutilizzati in senso ludico (non a caso, il titolo emblematico di una di queste raccolte è *I passatempi musicali*)...

... È dunque nei capitoli centrali del libro che la “grande narrazione” prende vita, con l'esame accurato dei primi prodotti di tale produzione e dell'opera creatrice soprattutto di Salvatore Di Giacomo, “padre nobile della canzone napoletana”, che sarà determinante nella sua genesi, ossia nella formulazione di un ‘canone’ espressivo e nella ricerca di un ‘tono’ elevato, che la mettano in grado di raccontare la nuova vita urbana nei salotti e nei popolari café-chantant e di sostituirsi, nei gusti della città, sia al canto popolaresco artigianale che alla romanza. Il nuovo tono caratterizzerà, ad un tempo, la forma musicale (ad esempio, con la definitiva introduzione, rispetto alla romanza, del ritornello) e i contenuti testuali, ora capaci «di adattarsi a contesti diversi senza dover rinunciare del tutto a quelle qualità introspettive e sentimentali già proprie della romanza», ma anche un canone che affermerà, col nuovo stile, nuovi cliché...

... Il racconto continua attraverso l'esame della fase di maggiore popolarità e forza egemonica della nuova canzone, che, esaurita la spinta propulsiva della *belle époque*, esplose e si rigenera fra le due guerre mondiali: è il momento dei grandi successi di Piedigrotta e della seconda generazione di autori (Bovio, Murolo, Mario e tanti altri) quando, sottoposto a continue rielaborazioni dal basso da parte dei "posteggiatori", il nuovo repertorio borghese verrà sempre più assimilato dagli strati popolari...

... L'afflato romantico e la *grandeur* della nuova Napoli del primo periodo fanno i conti, in questi anni, con la più dura materialità della vita e obbligano gli autori delle canzoni a prenderne atto. Anche se, nell'assunzione di un nuovo realismo, come ci dice l'autore in una delle parti del lavoro più originali da un punto di vista analitico-critico (*In fuga dall'oleografia*), un poeta e autore di teatro come Raffaele Viviani, che pure «aveva la capacità di vedere le contraddizioni sociali e riusciva a descriverle con efficacia», ma che non era del tutto impermeabile ai richiami dell'ideologia fascista, appare incapace di acquisire la coscienza di un Bertolt Brecht «che le comprendeva nella loro totalità e le mostrava con sferzante sarcasmo nella loro essenza grottesca»...

... Dopo la seconda guerra mondiale il ciclo della canzone napoletana sembra ormai concluso ed essa viene integrata nella musica leggera italiana di influenza nordamericana, pur mantenendo una propria specificità soprattutto nei testi verbali. Tuttavia, proprio negli anni del boom economico, a partire dal retaggio della canzone di giacca e della sceneggiata, si diffonde il primo e autentico repertorio "proletario" prodotto nella ormai acquisita forma della canzone: è il repertorio di malavita, che in parte si trasfonde poi in nuove modalità di ricomposizione – come il genere "neomelodico" – connesse all'ulteriore deformazione urbanistica che la città vive nel periodo successivo al terremoto del 1980...

... Più che con una convenzionale storia della canzone napoletana, si ha qui a che fare con una sua rilettura in chiave antropologico-musicale: una rilettura, come si diceva all'inizio, moderna e attuale, ormai propriamente e finalmente transculturale, nella quale le evoluzioni della canzone, più che spiegarci le origini di un'inafferrabile e asettica *popular music*, ci parlano dell'aggregato umano post-industriale e, tutto sommato, transclassista che ha voluto questa nuova musica, creandola a propria immagine e somiglianza. In tal senso, questo libro è anche uno studio etnomusicologico o, come avrebbe detto già molti anni fa Alan P. Merriam, "uno studio della musica *nella* cultura".

La riprova?

Se trasformassimo il sottotitolo in "luoghi e forme di Napoli nella canzone", non solo funzionerebbe altrettanto bene ma ci accorgeremmo anche che *Gli spazi della canzone*, attraverso le diverse narrazioni ed evoluzioni di una produzione musicale di consumo ci parla di Napoli, con la competenza e la passione di un napoletano che, non a caso (chi scrive l'ha sperimentato in una minuziosa ricognizione da lui guidata), conosce e ama la sua città fin nei minimi dettagli, fin nei vicoli più oscuri e sperduti, da ognuno dei quali trae brandelli di storie ormai remote e indizi per leggere la realtà presente. Questo libro, dunque, è anche un vero e proprio omaggio a Napoli, finalmente lucido e non oleografico.